



LA NUOVA SARDEGNA

Data: 05.06.2023 Pag.: 25
Size: 835 cm2 AVE: € 26720.00
Tiratura: 37321
Diffusione: 31152
Lettori: 185000

«Sassari, è stato bello e allora... io resto qui»

Devecchi capitano della Dinamo, ha giocato l'ultima gara «Ecco perché farò il dirigente biancoblu, qui c'è la mia vita»



di **Antonello Palmas**

Sassari Si è chiusa una storia, se ne apre un'altra, sempre con i colori bianco e blu. Giovedì Jack Devecchi, il capitano, ha giocato la sua ultima gara con la Dinamo prima del ritiro dopo 17 stagioni e 810 gare dall'arrivo nel 2006. In pratica il trait d'union dell'epopea del Banco, e continuerà a esserlo da dirigente.

Ha iniziato con Milano, ha finito contro Milano.

«Sì, un segno del destino, anche in regular season era finita con l'Olimpia. Un doppio incontro strano e dolce».

L'ultima delle bandiere?

«A furia di sentirmelo dire quasi ci credo... Diciamo di sì. Sono cresciuto ammirando le bandiere, i giocatori che oltre ciò che hanno dato sul campo hanno anche potuto dare qualcosa anche fuori. Ho avuto la fortuna di farne parte anche io e sicuramente ne vado fiero».

Un altro lombardo, Gigi Riva, come lei ha legato con una squadra e a una città diventandone il simbolo.

«No, quelli sono mostri sacri e inarrivabili, è un po' una blasfemia. Forse ci può accomunare il legame che si è creato al di fuori del rettangolo di gioco. Ma lui è stato campione

vero, ha fatto qualcosa di unico e irripetibile per un'isola».

Rombodituno era preoccupato dall'idea di venire in Sardegna, lei?

«No, il mio pensiero era fare un anno e andare via. Ero in prestito dal Montegranaro per due anni, volevo dimostrare di essere anche io all'altezza, volevo crescere in A2 e tornare per giocare in A, poi invece ho cambiato idea, ho sposato sempre più il progetto della Dinamo e in A ci sono arrivato con la maglia di Sassari, il resto è quello che sappiamo».

Il ragazzo ideale, il capitano ideale, un esempio di equilibrio. Ma avrà pure qualche pregio?

«Ho molti difetti, è che li maschero bene (*ride*). Essere equilibrati aiuta anche in campo nei momenti difficili. Da ragazzino seguivo i grandi campioni, mi piaceva chi dava esempi. Lanciare un bel messaggio l'ho sempre vista come una missione, dato che facciamo lo sport più bello del mondo. Che non è un lavoro, quando mi chiedono "che lavoro fai?" ho sempre risposto: gioco».

Qualcuno l'ha mai visto imprecare contro un arbitro, un

avversario, magari un automobilista?

«Sicuramente sì: è l'adrenalina, fa parte del gioco, certi momenti li vivi intensità, è successo che mi siano scappate parole, pensieri davvero brutti. Ricordo la semifinale con Milano nel 2015, l'anno dello scudetto, in cui partimmo in vantaggio per 3-1, poi in gara 6 credo di aver toccato l'apice dell'incazzatura, l'ennesima occasione per andare in finale che perdevamo, ne dissi di tutti i colori, anche contro i compagni».

Guardando indietro la sua lunga carriera a Sassari, quali flash le vengono in mente?

«Il ricordo più vivo è sicuramente la vittoria di quello scudetto, qualcosa di indescrivibile, ciò che hai sempre sognato

da ragazzino si era avverato. E poi, non per importanza, l'applauso che mi è stato tributato da tutto il palazzetto dopo gara 3 con Milano giovedì. Cose che restano in profondità».

C'è qualche idolo contro cui ha giocato e ha pensato: "oh cavolo"?

«Tanti davvero, campioni che inizialmente vedevo in tv, e me li sono ritrovato da avver-

sari: come Carlton Meyers, un gradissimo che affrontai quando il Pesaro era in A2, marcarlo è stata un'esperienza importante. E mi sono trovato a giocare contro gente come Teodosic, Belinelli ex Nba, e anche Hines del Milano, considerato uno dei più grandi di sempre

passati in Europa, ci giocammo contro nel 2010 in A2 quando era a Veroli nella finale per la A vinta dal Banco, me lo ritrovo contro nell'ultima gara della mia carriera, dopo che lui nel frattempo ha alzato diverse "Euroleghe", ci siamo salutati con rispetto e stima reciproci».

Quando è diventato Jack?

A 10-12 anni, cominciarono i primi compagni di squadra

«Ho vissuto l'emozione di affrontare e magari marcare dei miei idoli come Meyers, Belinelli, Teodosic e anche Hines»

dra a Lodi, ora solo mia madre quando è arrabbiata con me mi chiama Giacomo: e capisco che qualcosa non va.

Le passioni oltre la palla a



LA NUOVA SARDEGNA

Data: 05.06.2023 Pag.: 25
Size: 835 cm2 AVE: € 26720.00
Tiratura: 37321
Diffusione: 31152
Lettori: 185000

spicchi?

In primis viaggiare, passione tramandata dai miei genitori, ho girato davvero il mondo. E poi mi piace lo sport in generale, seguo molte discipline, mi incuriosisce lo sci che non ho potuto imparare (ai professionisti non sono consentite attività rischiose). E poi voglio riprendere ad andare in moto».

Da lombardo di Sardegna, cosa ne pensa dei fischi a Datome, sardo in Lombardia, lei che è stato salutato dal Forum?

«Non mi è piaciuto. Il rispet-

to dell'avversario è fondamentale e nel caso di Gigi quei "boo" non li trovo giusti, è un campione, dentro e fuori dal campo, è legatissimo alla Sardegna. Pare che sia nato per l'esultanza in gara, ma lo conosco da tanto, non era certo contro Sassari o la Dinamo. Esultare fa parte della carica che hai quando riesci a trovare canestri importanti».

Le piace l'appellativo "ministro della difesa"?

«In realtà mi è stato dato tanti anni fa, non so da chi, era un periodo in cui il mio gioco era prettamente difensivo, avevo

le mani leggermente quadrate, come si dice in gergo tecnico, ma arrivato in A sono riuscito a... smussare quegli angoli e a trovare feeling anche col canestro. Sì, dai, mi calza bene».

Ha detto di sentirsi sassarese, cosa ha trovato in questa città?

«Il legame che si è creato, i rapporti più intensi e veri sono qui. Quando arrivai eravamo in Legadue e quindi si era visti solo come dei ragazzi che giocavano a basket, non idoli. Così, vinta qualche diffidenza iniziale, c'è stato il tempo di far maturare rapporti impor-

tanti e... caldi, figuriamoci per me che arrivavo da Milano dove le relazioni sono un po' più fredde. Questo mi ha fatto decidere di restare qui a vita, perché qui c'è la mia vita».



L'applauso finale del palazzetto resterà tra i ricordi più indelebili insieme alla vittoria dello scudetto

Io esempio di equilibrio? Aiuta anche a stare in campo, ma guardate che pure a me accade di arrabbiarmi



Jack Devecchi in una gara contro Venezia opposto a Bramos (anche lui si ritira) In alto il saluto al pubblico e un'immagine del 2006 quando il capitano della Dinamo esordiva a Sassari

